

Introduzione

“Quelli che manifestano a fianco della Chiesa, sia chiaro, lo fanno per esigere che un diritto si neghi ad altri”. Le parole Maria Teresa Fernandez de la Vega, esprimono una filosofia politica che ci rappresenta completamente.

Questa semplice frase la vice presidente del governo spagnolo l’ha pronunciata in risposta alla grande manifestazione del 18 giugno scorso, con la quale la Chiesa cattolica aveva portato in piazza a Madrid 200.000 persone contro la legge che estendeva il diritto al matrimonio a tutti i cittadini spagnoli, a prescindere dal loro orientamento sessuale. Una manifestazione in cui spiccavano le tonache nere e i clergymen, e, molto cristianamente, bambini dotati di cartelli “voglio una mamma e un papà”. Cartelli che erano manganelli contro altri bambini.

Il principio espresso dal governo socialista di Zapatero, con la sua riforma del diritto di famiglia in un diritto *delle famiglie* che tiene dunque conto dell’evolversi del concetto e dei costumi, prende spunto, in realtà, da un antico adagio liberale di origine anglosassone: “uguali tasse, uguali diritti” che fu alla base del movimento d’indipendenza delle colonie inglesi in Nord America oltre due secoli fa. Un principio liberale che difende l’uguaglianza degli individui, condiviso pienamente dalla nostra Carta costituzionale, che all’articolo 3 recita “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”. Sempre l’articolo 3 ricorda poi che “è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”. Concetti inequivocabili, sostenuti in modo ancora più chiaro con un richiamo al diritto internazionale nell’articolo 2: “La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”. Dinanzi a queste alte affermazioni di principi, è difficile immaginare cosa possano inventarsi quei politici italiani di centro o di centro-destra che insistono nel negare a cittadini adulti, che pagano le stesse tasse e sono soggetti agli stessi obblighi di tutti, il diritto fondamentale a unirsi in matrimonio e a formarsi una famiglia secondo i crismi del nostro codice civile e di quanto succede nel resto del mondo occidentale (e in particolare, nel resto dell’Unione Europea). Dal 1993 a oggi, infatti, una forma di riconoscimento giuridico delle unioni tra persone dello stesso sesso (unione civile o matrimonio) è stata approvata in 12 Stati dell’Ue sui 15 del pre-allargamento (sono rimaste fuori solo Italia, Irlanda e Grecia) e, considerando l’Unione a 25, il dato sale a 15¹ con l’aggiunta di Ungheria (1996), Croazia (2003) e della cattolicissima Polonia (2004), senza contare alcuni paesi europei extra-Ue come l’Islanda (unione civile con adozione dal 1996) e la Svizzera (unione civile dal 2005, primo Stato ad approvare la legge tramite referendum popolare). Per non parlare poi di quanto successo in Canada, dove addirittura la Chiesa metropolitana di comunità ha cominciato a officiare matrimoni tra omosessuali e ha difeso questa sua prerogativa portando lo Stato dinanzi alla Corte Costituzionale e vincendo sulla base della libertà di religione... Questo, in un Paese dove ai gay single era già riconosciuto il diritto all’adozione.

Il Vecchio Continente, dunque, si è incamminato in modo quanto mai deciso sulla via della modernità e della secolarizzazione, relegando i dettami della Chiesa cattolica alla sfera delle ammonizioni secondarie. Tuttavia, lo Stato del Vaticano non intende riconoscere di avere perso questa “guerra”. Approfittando del tramonto delle grandi religioni politiche del XX secolo scorso e

¹ Ma saranno ben presto 16 se, come è probabile, il parlamento della Repubblica Ceca varerà entro l’anno il disegno di legge sulle unioni civili, passato lo scorso giugno alla camera bassa con 86 voti a favore, 9 contro e 16 astenuti.

del sorgere di nuove, grandi paure - il confronto fra civiltà e le questioni bioetiche in particolare - pare sia convinto, almeno nelle sue più alte gerarchie, di poter ancora recuperare il terreno perduto.

Il Vaticano si impegna così in una politica estera di intervento sempre più diretto sulle istituzioni - tanto dell'Unione Europea quanto degli stati membri - dichiarando e combattendo una serie ben scelta di battaglie "di principio", come quella per il riconoscimento delle "radici cristiane" di un'Unione Europea che forse comprenderà presto anche la per nulla cristiana Turchia. Il disegno complessivo non è un segreto per nessuno. È stato delineato in vari discorsi da papa Benedetto XVI ed è quello di restituire alla Chiesa, cominciando dalla *reconquista* dell'Italia, il prestigio e il ruolo politico di tempi più gloriosi. La Chiesa vorrebbe imporre ai singoli Stati il suo proprio giudizio di "sanità" persino riguardo alla loro laicità, come ha ricordato papa Ratzinger durante la visita di Stato al Quirinale lo scorso giugno. Per raggiungere questo fine, sembra disposta a travolgere qualunque altra cosa, anche al costo di scontrarsi con diritti civili individuali dati ormai per assodati, rimettendo così in discussione proprio quel fondamentale principio liberale e cavouriano di "libera Chiesa in libero Stato". Le prove di questa strategia - che ha in Ratzinger prima come cardinale a capo della Congregazione per la dottrina della fede e poi come pontefice, ma anche nei cardinali William Joseph Levada (ossia colui che il nuovo papa ha scelto come suo successore a capo della Congregazione) e Camillo Ruini i suoi massimi ispiratori - sono ormai numerose: il *revival* anti-abortista in nome dei "piccoli omicidi", la battaglia per il non raggiungimento del quorum sui referendum sulla procreazione medicalmente assistita, o, per uscire dai confini italiani, l'invito che la Conferenza episcopale spagnola ha rivolto ai magistrati cattolici di quel Paese affinché si rifiutassero di applicare il nuovo diritto di famiglia così com'è stato voluto dal parlamento. Invito per altro rigettato, e in modo molto duro.

Puntualmente, quando la Chiesa cattolica alza i toni e va allo scontro diretto, in tutto il mondo occidentale perde. Ha perso negli stati scandinavi e in Germania, dove il suo peso era limitato, ha perso negli Stati Uniti d'America, travolta da scandali di pedofilia che sono stati coperti e lasciati impuniti da Roma, ma perde anche nelle terre un tempo "fedeli", come in America Latina, in Polonia e persino nell'ex cattolicissima Spagna, oggi divenuta "laicissima Spagna". Uno dei terreni su cui la Chiesa cattolica ha scelto di misurare la sua forza è quello dell'estensione dei riconoscimenti giuridici ai cittadini omosessuali. Non si contano più le volte in cui papa Ratzinger o qualcuno dei suoi sodali ha parlato di sessualità e di omosessualità, a testimonianza che questo argomento è stato eletto a cartina di tornasole per registrare il successo (o il fallimento) della politica vaticana. Se la reazione in paesi cattolici come Spagna e Polonia è quella che abbiamo detto, sul fronte italiano assistiamo a una Caporetto dietro l'altra. L'incapacità della nostra classe politica - tanto di ispirazione liberale, quanto di ispirazione socialista - di difendere la laicità dello Stato è conclamata. I due schieramenti che si contendono la guida del Paese ritengono di non potersi permettere il biasimo della Chiesa, quasi che il popolo italiano sia tornato a votare dando retta a ciò che gli viene consigliato dal pulpito durante la messa. Convinzione secondo noi completamente sbagliata ma indubbiamente accreditata dall'atteggiamento servile del mondo dell'informazione in un sistema bloccato. Siamo insomma nel campo delle profezie che si autoavverano.

Questo libro nasce quindi dalla convinzione che il mondo politico italiano sia in difficoltà e necessiti di un aiuto. C'è bisogno allora di libri, di discorsi, di fonti, di statistiche, di paragoni, di ricerche, di studio, di pensieri forti, di convincimenti, di idee che si oppongano alle idee altrettanto forti portate dalla Chiesa. C'è bisogno di nuovi voci laiche, di persone agnostiche, atee, credenti di altre religioni o anche "cattolici del dissenso" per riutilizzare un'espressione purtroppo fuori moda. Noi, nel nostro piccolissimo, questo ci proponiamo di fare. Il nostro punto di partenza è esattamente lo stesso del governo Zapatero: *a cittadini a cui si chiede di pagare un uguale carico fiscale, spettano uguali diritti*. Questo, ovviamente, a prescindere da ogni altra considerazione.

L'idea di questo libro è nata dalla mente dell'editore, che desideriamo qui ringraziare sia per averci commissionato il lavoro che per l'assoluta libertà di espressione che ci ha garantito nella sua stesura. L'idea di riutilizzare il modello del "dialogo galileiano" è venuta invece a noi due, durante una delle chiacchierate preliminari. Abbiamo scelto di rifarci a due dei tre nomi del più celebre *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* (1632), quelli di Simplicio e di Salviati, perché in essi ci siamo subito riconosciuti. Salviati, nell'originale galileiano, è un nobile fiorentino, diletto amico dell'autore e che l'autore utilizza per rappresentare il proprio pensiero. Simplicio, che col suo nome ricorda l'interprete degli scritti aristotelici, rappresenta la scienza conservatrice e pedante che non riconosce altri argomenti se non quelli ammessi nelle opere passate. In questo nostro dialogo, Salviati è un uomo serenamente bisessuale, di estrazione urbana e borghese, che ha viaggiato molto in Italia e all'estero e si è fatto un'idea precisa del concetto di "uguaglianza delle possibilità di partenza" pur non rinunciando ai suoi parametri meritocratici. Essendo il difensore dei diritti delle persone Glbt (gay, lesbiche, bisessuali e trans) – sebbene non abbia nei loro confronti una particolare stima quando li si giudica sul piano dei comportamenti politici – è, a suo modo, un romantico idealista.

Simplicio è qui un uomo serenamente gay ma pienamente disincantato, pronto a rimettere in discussione ogni concetto che viene dato per scontato da Salviati o dalla società intorno. È la voce della critica, della filosofia, del "pensiero forte" che mette in guardia dai luoghi comuni e dalle verità troppo facili. È colui che esige che la discussione sia il più possibile "scientifica", abbia dei supporti concreti nella realtà. Infine, abbiamo pensato di introdurre un terzo personaggio sostituendo una lettera a quello previsto nel *Dialogo* di Galileo: lì trovate Sagredo, qui troverete Agrado. Il nostro è un piccolo omaggio al personaggio almodovariano di Agrado, chiamato così nel film *Tutto su mia madre* "perché per tutta la vita ho sempre cercato di rendere la vita più gradevole agli altri". Sentendo parlare Sagredo, potrete immaginarvi la trans Agrado intervenire su questioni delle quali forse non capisce tutti gli aspetti e i retroscena, ma che giudica con infallibile intuito. Sagredo, in questo nostro dialogo, rappresenta spesso il momento dell'evasione e della leggerezza, ma è anche capace di fare riflessioni serie portando un punto di vista eccentrico rispetto a quello dei due personaggi "borghesi". In realtà, in ciascuno di noi due autori, c'è una parte di Simplicio, di Salviati e di Sagredo.

In questo senso, ci sentiamo poco "uni" e molto "trini".

Federico D'Agostino, Sciltian Gastaldi